



Scende in campo il più forte partito islamico. La polizia spara a Quetta. Vietate tutte le manifestazioni

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinotto**

ISLAMABAD Minacce di morte a Musharraf. Violente manifestazioni anti-americane a Quetta (tre morti). Timori negli ambienti diplomatici occidentali ad Islamabad per il clima di tensione che si sta creando in Pakistan. Le più fosche previsioni avverate. Prima ancora di spianare la via al rovesciamento dei Taleban ed alla distruzione della rete terroristica di Bin Laden, i raid anglo-americani colpiscono al cuore la società pachistana e attentano alla stabilità politica del paese. Il contraccolpo era stato messo nel conto dagli strateghi della coalizione internazionale e dalle stesse autorità pachistane. E nondimeno la preoccupazione è palese.

Le minacce al generale-presidente sono state formulate dal leader del Jamaat Islami, il partito integralista storico del Pakistan, quello più grande, che in certe fasi della vita politica nazionale è stato anche rappresentato in Parlamento. Ecco perché le sue parole acquistano un peso maggiore rispetto ai proclami di leader oltranzisti, feroci nel linguaggio, ma relativamente innocui per le dimensioni del loro seguito popolare. Qazi Hussain Ahmed, numero uno del Jamaat Islami, accusa Musharraf di «essersi avviato lungo un percorso distruttivo», e per questa ragione, aggiunge, «presto sarà eliminato». La minaccia è espressa in maniera indiretta, ma il senso del messaggio è piuttosto esplicito. Qazi Hussain, parlando ad una manifestazione a Peshawar, lascia capire di essere pronto a scatenare una campagna di proteste anti-americane ed anti-governative. «Finora -afferma- le dimostrazioni contro l'aggressione di Bush all'Afghanistan e contro la politica filo-Usa del Pakistan, hanno avuto un carattere spontaneo. Se verranno organizzate, in piazza scenderanno milioni di persone».

Torna in mente il messaggio che Qazi Hussain aveva lanciato alcune settimane fa: noi del Jamaat Islami non faremo nulla, se l'America si asterà dal colpire l'Afghanistan. Ma se dovessero iniziare gli attacchi, reagiremo. E infatti nel periodo antecedente all'avvio dei bombardamenti, l'iniziativa è rimasta nelle mani delle due fazioni in cui si è diviso tempo fa il partito integralista Jamaat Ule-



Minacce di morte a Musharraf

Integralisti in rivolta, 5 morti. Linea dura del presidente pachistano

ma-e-Islami. Ora l'organizzazione più grande, che ha un nome quasi uguale, il Jamaat Islami, si appresta a prendere il comando della piazza, e Musharraf, che solo l'altro giorno ha rimpastato i vertici militari, accantonando i generali simpatizzanti con la causa fondamentalista, rischia di trovarsi di fronte un'opposizione molto più folta ed agguerrita rispetto alle poche migliaia di dimostranti che sinora sono scesi di volta in volta in strada a Karachi, Islamabad, Peshawar, Lahore, Quetta.

Il clima si surriscalda ogni giorno che passa. La città di Quetta è stata nuovamente teatro di violenti scontri. E anche ieri ci sono stati cinque morti. La polizia ha aperto il fuoco contro un corteo che dai sobborghi tentava di dirigersi verso il centro per prendere parte ad un comizio. Le strade d'ac-

cesso erano state sbarrate. La folla ha tentato di forzare i blocchi. Tre persone fra cui un bambino sono stati colpiti a morte dalle pallottole. Numerose decine i feriti.

Dopo avere a lungo tollerato le manifestazioni degli estremisti islamici, il governo ora sceglie la linea dura. I cortei non sono più proibiti solo sulla carta. Se c'è un divieto, gli agenti intervengono per farlo rispettare, e purtroppo, come è già accaduto due volte in due giorni a Quetta, si arriva anche ad epiloghi tragici. Uno dopo l'altro finiscono agli arresti i capi dei movimenti pro-Taleban. Dopo Fazlur Rehman e Sami Ul-Haq, leader delle due ali del Jamaat Ulema-e-Islami, ieri è stata la volta del maulana Azam Tariq, capo del Sipah-e-Sahabah Pakistan, un gruppo di estremisti sanniti protagonisti in

passato di violenti attacchi contro le comunità sciite. Azam Tariq è stato fermato all'aeroporto di Lahore, condotto nella sua abitazione di Jhang, in Punjab, e posto agli arresti domiciliari. «Nel paese -commenta l'analista politico Ayaz Amir- le azioni militari in Afghanistan hanno diffuso un senso di tristezza misto alla percezione della loro inevitabilità. La gente è preoccupata perché capisce che il Pakistan si trova nell'occhio del ciclone e si chiede quale sarà il nostro futuro. Le reazioni di rabbia per ora sono confinate agli ambienti dell'oltranzismo religioso e a qualche porzione delle comunità di profughi afgani. Quello che è invece comune a gran parte della società il disaccordo sul modo in cui Islamabad si è fatta trascinare nella coalizione. C'è il rischio, se le attività belliche si protrarranno a

lungo, che questo malcontento diventi qualcosa di peggio».

Consapevoli di questa situazione e di queste prospettive, gli ambasciatori dei paesi europei a Islamabad, si sono riuniti per la prima volta dall'inizio dei raid. Incontri di routine, che hanno una frequenza bisettimanale. Ma date le circostanze l'atmosfera non poteva essere quella di una riunione fra le tante. È stata però smentita seccamente la voce diffusa in giornata, secondo cui all'ordine del giorno sarebbero state le misure da prendere per fronteggiare una presunta fatwa (giudizio islamico) contro gli occidentali, emessa da non si sa quale autorità religiosa. «Nei nostri discorsi non si è parlato di alcuna fatwa. Non è stata nemmeno mai pronunciata la parola». Così ha dichiarato uno dei partecipanti alla riunione.

Un gruppo di pakistani sostenitori dei Taleban arrestati

Rabbia nel mondo islamico per l'offensiva americana

Le nuove ondate di raid contro l'Afghanistan hanno provocato aspre reazioni anti-americane da parte della popolazione musulmana di diversi paesi, dove si sono avute manifestazioni anche violente e scontri con le forze dell'ordine.

Irak Una imponente dimostrazione anti-americana si è svolta nei pressi dell'università di al Mustansiriyah, a Baghdad. Circa 15mila persone, in maggioranza studenti, hanno marciato gridando slogan ostili agli Stati Uniti.

Pakistan Tre persone che partecipavano a una manifestazione anti-americana sono state uccise dalla polizia a Kuchlak, nella provincia del Belucistan, ai confini con l'Afghanistan, dove una folla di militanti islamici aveva preso d'assalto una banca. Molte persone sono state arrestate a Quetta, dove nei giorni scorsi era stata data alle fiamme la sede locale dell'Unicef. Scontri fra attivisti islamici e forze dell'ordine sono segnalati anche a Islamabad e Peshawar.

Egitto Manifestazioni di protesta contro gli attacchi degli Stati Uniti in Afghanistan si sono svolte in molte università egiziane. Accanto a quelli del Cairo e di Alessandria, per la prima volta sono scesi in piazza anche gli studenti dell'università del Canale di Suez, a Ismailiya, e delle facoltà appena sorte nella Nuova Valle, presso l'oasi di Kharga.

Filippine Circa cinquemila filippini di religione islamica hanno dato vita ad una dimostrazione a Marawi, nella provincia meridionale di Mindanao, gridando slogan a favore di Osama Bin Laden e bruciando bandiere americane.

Indonesia La polizia ha sparato colpi d'avvertimento e lacrimogeni e ha utilizzato i cannoni ad acqua per disperdere i circa 400 dimostranti musulmani che si erano radunati davanti all'ambasciata americana a Giacarta per protestare contro i raid Usa sull'Afghanistan.

Territori palestinesi Scuole e università chiuse oggi a Gaza, e fortissima tensione dopo i sanguinosi scontri di ieri tra la polizia dell'Anp e dimostranti integralisti anti-Usa inneggianti a Bin Laden che hanno provocato tre morti e un centinaio di feriti.

India In una dozzina di villaggi del Kashmir, l'unico stato indiano in cui la popolazione è a maggioranza islamica, per il secondo giorno consecutivo la polizia ha dovuto usare manganelli e gas lacrimogeni per disperdere centinaia di musulmani che protestavano contro l'intervento americano in Afghanistan. Un poliziotto è rimasto ferito negli scontri.

Mascate Circa 150 studenti dell'università della capitale del sultanato dell'Oman hanno dimostrato nuovamente, ma sempre in modo pacifico, contro l'offensiva che ha per obiettivo i Taleban al potere a Kabul.

fiestafour
più sicura, più pulita, più scattante

L'unica con 4 airbag, euro 4, 4 valvole per cilindro

il suo motore in alluminio 1.2 da 75cv ha 16 valvole ed un livello di emissioni già in linea con le normative europee euro 4, che entreranno in vigore dal 2006. Fiesta Four è dotata di airbag frontali ed airbag laterali per proteggere sia la testa che il torace dei passeggeri. Ed inoltre, di serie: servosterzo • sistema hydromount antivibratori • frizione idraulica • alzacristalli elettrici • sedile posteriore asimmetrico • chiusura centralizzata • paraurti in tinta • sedile guida regolabile in altezza • antifurto immobilizer • specchi retrovisori regolabili internamente • barre laterali anti intrusione • retrotreno autostabilizzante • cinture di sicurezza regolabili in altezza con pretensionatori

prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, gravità, I.C.T. e I.C.T. I.C.T.

fiestafour 1.2 16V

lire **15.950.000** se hai un'auto non catalizzata

www.ford.it